

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXX n. 1

15 Gennaio 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

REPETITA IUVANT: **LE CONSACRAZIONI DI MONS. LEFEBVRE** e **I PERSUASORI... INCOLTI**

Un nostro associato ci scrive:

«Carissimo direttore,

mi affido alla Sua pazienza per un argomento, forse stantio, ma che purtroppo si presenta ogni volta che si ha occasione di parlare della "Fraternità san Pio X". Ed ecco il fatto: avendo invitato di recente una cara persona e amica di famiglia a partecipare alla santa Messa ad Albano, mi fu garbatamente replicato che avrebbe chiesto il parere al sacerdote celebrante la Messa conciliare a cui essa abitualmente partecipa. Successivamente mi riferì che aveva posta la domanda, più o meno, in questi termini: -La Messa dei "seguaci di Lefebvre" (sic) vale per assolvere l'obbligo domenicale di santificare la festa? La risposta ricevuta fu un deciso "no", motivato dall'inesistenza di un valido e riconosciuto sacerdozio considerando che monsignor Lefebvre consacrò Vescovi non avendone l'autorità i quali, a loro volta, consacrarono sacerdoti senza la debita autorizzazione. Conclusione: essendo tutto campato in aria, la Messa non è valida.

Forse il sacerdote interpellato avrà una sua specifica preparazione in altri settori, ma, con quella risposta, risulta di una tale perniciosa ignoranza sulla reale validità delle consacrazioni nella "Fraternità san Pio X" da farlo essere pericoloso per la sua attiva disinformazione. Mio padre, all'occasione, avrebbe affermato: "Benché la bugia sia veloce, la verità la raggiunge". Ora, se si vuole

parlare con equilibrio, la Chiesa nella realtà della Tradizione Apostolica vive a tutt'oggi grazie al coraggio di monsignor Lefebvre e di altri consacrati del passato e del presente. Se si disinforma per pregiudizio o altro, magari avendo letto sull'argomento "articoletti" di qualche rivista piuttosto che validi e inoppugnabili documenti ufficiali, è come impedire ai "fanciulli" di avvicinarsi a Gesù; impedire a chi vive nella non-conoscenza di avere un'adeguata, onesta informazione, nella verità appunto. Ma oggi anche il mondo cattolico è pieno di persuasori... incolti, capaci, però, di convincere un agricoltore a mietere l'uva e a vendemmiare il grano, oppure, a tostare le noci di cocco per fare il caffè. Ecco ora l'appello alla Sua pazienza, gentile direttore: non avendo io la possibilità di rintracciare tutti i numeri di "sì sì no no" dove l'argomento è stato ampiamente trattato, chiarendo dubbi e smascherando menzogne, vorrebbe, ancora una volta, contestare la pacchiana affermazione, speriamo innocente, fatta dal giovane sacerdote "conciliare"?».

Lettera Firmata

Caro amico,

il giovane sacerdote "conciliare" mostra di ignorare due nozioni tanto elementari quanto fondamentali:

1) la distinzione tra *invalidità* e *illiceità*;

2) la dottrina cattolica sulla *stato di necessità*, che ha il potere di rendere lecita un'azione "altrimenti

proibita" (*Enciclopedia cattolica voce necessità*).

Riassumiamo brevemente ciò che sull'argomento abbiamo scritto ampiamente in passato¹ e lo facciamo ben volentieri perché, per agire con coscienza tranquilla, è necessario avere una coscienza informata.

Invalidità ed illiceità

Altro è la *validità* di una consacrazione episcopale, altro la sua *illiceità*.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

• Il Vangelo falsificato... pardon! commentato da don Sergio Aldigeri (*Gazzetta di Parma* 5/10/2003)

• Acerra "rievangelizzata" o scandalizzata? (*Il Mattino* 26 novembre 2003)

Un Vescovo, in virtù della sua consacrazione episcopale, ha *per diritto divino* il potere di consacrare altri Vescovi e perciò consacra sempre *validamente*.

Qualora consacrati "senza la debita autorizzazione", richiesta dalle *leggi ecclesiastiche*, la consacrazione sarà *illecita*, ma *giammai invalida*.

¹ V. *sì sì no no* 15 e 31 gennaio '99 *Le consacrazioni di sua ecc.za mons. Lefebvre* doverose nonostante il "no" del Papa (studio teologico) e dal 15 febbraio al 15 maggio '99 *Una scomunica invalida - uno scisma inesistente* (studio canonico).

Questa distinzione tra validità ed illiceità era nota anche alla buona Agnese de *I Promessi Sposi*, la quale così pittorescamente, ma efficacemente, la illustra a proposito del matrimonio clandestino, allora appunto valido ma illecito: «è come lasciar andare un pugno a un cristiano. Non istà bene; ma, dato che gliel'abbiate, neanche il Papa non glielo può levare» (cap. VI).

Valide e lecite le consacrazioni di mons. Lefebvre

Le consacrazioni episcopali di mons. Lefebvre e le ordinazioni sacerdotali dei Vescovi da lui consacrati sono, però, non soltanto valide, ma anche lecite, anzi doverose, e questo in virtù dello stato di necessità generale o pubblica in cui versa oggi il mondo cattolico.

Infatti, quando l'estrema o quasi estrema necessità spirituale del singolo (pericolo di morte) o la grave necessità spirituale di molti (ad esempio la diffusione incontrastata di un'eresia) lo richieda e manchi il soccorso dei Pastori ordinari, tutte le limitazioni poste dal diritto ecclesiastico cadono e qualsiasi ministro di Dio (Sacerdote o Vescovo) ha il dovere di fare, e quindi fa lecitamente, anche «senza la debita autorizzazione», tutto ciò che per diritto divino può validamente in virtù del suo potere d'ordine. Se non lo facesse, peccherebbe mortalmente, perché il diritto divino naturale e positivo obbliga a soccorrere, potendo, chi è in stato di grave necessità². Perciò (è il caso più comune) qualsiasi sacerdote ha il dovere di assolvere e quindi assolve validamente e lecitamente, «senza la debita autorizzazione» del Vescovo del luogo, un moribondo sul ciglio della strada e, parimenti, un Vescovo ha il dovere di consacrare altri Vescovi, e perciò li consacra non solo validamente, ma anche lecitamente, anche «senza la debita autorizzazione» del Papa, qualora la necessità grave di molte anime lo richieda; il che è già accaduto nella storia della Chiesa, ad esempio, ai tempi dell'eresia ariana e, in tempi più recenti, oltre la cortina di ferro. Tutto ciò perché legge fondamentale della Chiesa è la «salus animarum», e, perciò, qualora la salvezza di una o di molte anime corra pericolo, è certo che «la Chiesa supplisce giurisdizione»³ ovvero, per dirla con il giovane sacerdote conciliare, conferisce la necessaria «autorità» supplendo al difetto della «*debita autorizzazione*» richiesta dalle ordinarie leggi ecclesiastiche.

Dovere di ufficio e dovere di carità

«Qualunque sacerdote – spiega San Tommaso – **in virtù del potere d'ordine**, ha potere indifferentemente su tutti [i fedeli] e per tutti i peccati; il fatto che non possa assolvere tutti da tutti i peccati dipende dalla giurisdizione imposta dalla **legge ecclesiastica**. Ma poiché «la necessità non sottostà a legge», in caso di necessità, la disposizione della Chiesa non gli impedisce di poter assolvere anche sacramentalmente, **dato che ha il potere d'ordine**» (S. Th. Suppl. q. 8 a. 6). Parafrasando: qualunque Vescovo, in virtù del potere d'ordine, ha il potere di consacrare qualsiasi altro Vescovo; il fatto che non possa farlo senza la dovuta autorizzazione del Papa, dipende dalla legge ecclesiastica. Ma, poiché la «necessità non sottostà a legge», in caso di necessità la legge ecclesiastica non gli impedisce di consacrare altri Vescovi, dato che ha il potere d'ordine.

Ogni Vescovo, dunque, come ogni sacerdote ha verso le anime non solo un dovere legato al proprio ufficio, che esercita nei casi ordinari e nei limiti delle disposizioni ecclesiastiche (che contemplan appunto, come ogni legge, i casi ordinari), ma anche un dovere imposto dalla carità che è tenuto ad esercitare in casi straordinari senza altro limite che quelli del suo potere d'ordine. Non senza ragione Nostro Signore Gesù Cristo, pur conferendo a Pietro il primato, si è astenuto dal determinare personalmente e direttamente i limiti giurisdizionali del potere episcopale: infatti «non sarebbe stato conveniente – scrive il Billot – che dal diritto divino fosse stato immutabilmente determinato ciò che avrebbe dovuto rimanere talvolta soggetto a mutamento per la varietà delle circostanze e dei tempi, per la maggiore o minore facilità di ricorso alla Sede Apostolica [da notare: l'impossibilità di ricorso può essere non solo fisica, ma anche, come è oggi, morale] e altre cose simili» (De Ecclesia Christi q. XV § 2).

Comunque, poiché la distinzione tra diritto divino e diritto ecclesiastico si fa «*ratione Legislatoris im-*

mediati»⁴, cioè guardando all'istitutore immediato della norma, è certo che il primato del Papa è di diritto divino, perché istituito direttamente da Nostro Signore Gesù Cristo, mentre la riserva pontificia sulle consacrazioni episcopali è di diritto ecclesiastico, perché istituita direttamente dal Papa e perciò, in caso di necessità, cade, come ogni altra «*disposizione della Chiesa*» (San Tommaso cit.), dovendo cedere il passo ad una legge più alta: al diritto divino (naturale e positivo), che obbliga *sub gravi*, cioè sotto pena di peccato mortale, a soccorrere le anime in stato di grave necessità spirituale.

Da notare:

1) che questo grave dovere di carità si impone anche se è il Papa stesso a mettere le anime in stato di necessità, perché «*alla carità non interessa donde nasca la necessità, ma solo che vi sia necessità*»⁵;

2) si impone altresì, anche se altri, per interesse, ignoranza o superficialità, negano che ci sia stato di necessità perché questo non elimina affatto lo stato di necessità, ma lo rende più grave, perché senza nessuna speranza di soccorso.

Il «caso» Lefebvre

È questo esattamente il caso di mons. Lefebvre e dei Vescovi da lui consacrati. Oggi è in atto un processo di «*autodemolizione*» della Chiesa, ammesso dallo stesso Paolo VI (30 giugno 1972); le eresie del modernismo vengono, per ammissione dello stesso Giovanni Paolo II, «*sparse a piene mani*» così che «*i cristiani, oggi, in gran parte, si sentono smarriti, confusi, perplessi*» e «*sono tentati dall'ateismo, dall'agnosticismo, dall'illuminismo vagamente moralistico, da un cristianesimo sociologico, senza dogmi definiti e senza morale oggettiva*» (L'Osservatore Romano 7 febbraio 1981). E i Pastori ordinari, che avrebbero il dovere d'ufficio di soccorrere le anime in tanta necessità? O complici o conniventi o pavidì; in ogni caso come assenti. Perciò mons. Lefebvre, facendo uso del suo potere d'ordine per provvedere alla necessità delle anime, che si sono a lui pressantemente rivolte da ogni parte del mondo cattolico, non ha fatto altro che applicare la dottrina cattolica sullo stato di necessità.

² V. tra i tanti Sant'Alfonso *Teologia moralis* I, 3, tract. 3, n. 27 e I, 6, tract. 4, n. 560; F. Suarez *De charitate* disput. 9, sect. II, n. 4; Billuart *De charitate* dissert. IV, art. 3; San Tommaso S. Th. Suppl. Q. 8 a. 6.

³ F. Cappello *Summa Iuris Canonici* vol I p. 258 n. 258 § 2.

⁴ E. Genicot S. J. *Institutiones theologiae moralis* vol. I n. 85.

⁵ F. Suarez *De charitate* disp. IX sect. II n. 3.

Legge di supplezza e “azione straordinaria dell’episcopato”

Poiché, però, il caso di un Vescovo autorizzato dalla necessità delle anime a consacrare un altro Vescovo anche “*senza la debita autorizzazione*” è più raro di quello di un sacerdote, che, senza la debita autorizzazione, assolva lecitamente un moribondo sul ciglio della strada, riprendiamo qui un paragone semplice, ma efficace. Papa e Vescovo sono nella Chiesa per diritto divino come marito e moglie nella famiglia: subordinato il secondo al primo, ma ordinati entrambi allo stesso fine: la salvezza delle anime. Perciò, come sulla moglie ricade talvolta il dovere di supplire, nei limiti delle proprie possibilità, il marito che non provvede o non provvede in maniera sufficiente alle necessità dei figli, così su un Vescovo può ricadere il dovere di supplire, nei limiti del proprio potere d’ordine (nel quale rientra anche il potere di consacrare altri Vescovi), il Papa che, per qualsivoglia motivo, con o senza sua colpa, non provveda o non provveda “*in maniera sufficiente*” alla necessità spirituale delle anime. «*Così nel IV secolo* - scrive Dom A. Grea, il cui attaccamento al primato è al di sopra di ogni sospetto - *si vide Sant’Eusebio di Samosata percorrere le Chiese orientali devastate dagli ariani e ordinare per loro Vescovi cattolici senza avere su di esse nessuna giurisdizione speciale*»⁶, ovvero, per dirla con il giovane Sacerdote conciliare, “*senza la debita autorizzazione*”. E allo stesso modo agirono altri Vescovi cattolici, difensori dell’ortodossia cattolica, che la Chiesa oggi venera sugli altari: “*senza la debita autorizzazione*” conferirono - si badi - ai neoconsacrati non il solo potere d’ordine, come mons. Lefebvre, ma anche, poiché la necessità lo richiedeva, il potere di giurisdizione sulle singole Diocesi, per l’utilità delle quali li ordinarono. Dom Grea chiama questa azione «*l’azione straordinaria dell’Episcopato*», chiamato da circostanze straordinarie a “*porre rimedio alle pressanti necessità del popolo cristiano*”, e scrive che in tali casi l’Episcopato agì “*forte del tacito consenso del suo Capo reso certo dalla necessità*”.

Da notare che non il consenso del Papa rese certi quei Vescovi della necessità, ma la necessità li rese certi del consenso del Capo. E perché mai? Perché nello stato di ne-

cessità delle anime il consenso del Papa è dovuto: in forza del primato, egli ha da Cristo il potere di allargare o restringere l’esercizio del potere d’ordine, ma sempre in modo che sia provveduto “*in maniera sufficiente*” alla salvezza delle anime⁷, che è la ragion d’essere della Chiesa e del Papato stesso.

Un “no” non obbligante

Dovrebbe ora essere chiaro perché il Papa non ha il diritto di proibire ad un Sacerdote di assolvere un moribondo sul ciglio della strada e ad un Vescovo di consacrare un altro Vescovo se la necessità delle anime lo richieda. Esattamente come un marito inadempiente ai propri doveri (con o senza sua colpa) non ha il diritto di proibire alla moglie di provvedere, per quanto può, alle necessità dei figli. Qualora, poi, di fatto il Papa si opponesse, il suo “no” non obbliga, esattamente come, nel nostro esempio, il “no” del marito non obbligherebbe la moglie. E ciò perché lo stato di necessità mette il suddito nell’impossibilità morale di ubbidire al Superiore e fa venir meno nel Superiore il potere di obbligare. Il suddito, infatti, per poter ubbidire, dovrebbe peccare contro un precetto di diritto divino, per sua natura “*più grave ed obbligante*” della legge ecclesiastica⁸, e il Superiore, a sua volta, peccerebbe qualora obbligasse il suddito contro un precetto di diritto divino, “*cui non può opporsi il precetto umano della Chiesa*”⁹. Perciò san Tommaso dice che “*la necessità porta con sé la dispensa (habet annexam dispensationem)*”¹⁰. E il Suarez aggiunge che, qualora si preveda il “no” del Superiore, neppure se ne deve chiedere il consenso, perché peccerebbe il Superiore negandolo e l’inferiore ubbidendo¹¹. Esattamente come, nel nostro esempio, la moglie non deve chiedere al marito nessun consenso per compiere il proprio dovere di supplezza, perché peccerebbe ubbidendo al suo “no” e peccerebbe il marito, a sua volta, dicendo “no”.

Una dottrina ignota a molti, ma non alle autorità vaticane

Questa dottrina sullo stato di necessità è poco nota alla massa dei cattolici, perché essa, riguardando casi straordinari ai quali si applica-

no principi straordinari, non è oggetto della predicazione ordinaria. Non dovrebbe, però, essere del tutto ignota ad un Sacerdote che, comunque, può ritrovarne i principi in qualsiasi enciclopedia o dizionario di teologia e di diritto canonico alle voci *carità, equità, epicheia, cessazione dell’obbligo della legge, necessità, resistenza al potere ingiusto* ecc.

Questa dottrina non era, però, ignota alle autorità vaticane, che non sottovalutarono la forza della causa scusante addotta da sua ecc.za mons. Lefebvre. Perciò si limitarono a replicare che non c’era stato di necessità, riconoscendo con ciò stesso che, essendoci stato di necessità, l’operato di mons. Lefebvre sarebbe stato pienamente giustificato, anche per quanto concerne il “no” del Papa.

La questione vera, perciò, non è né la validità (fuori causa) delle consacrazioni di mons. Lefebvre e dei Vescovi da lui ordinati, né la liceità, ma l’esistenza dello stato di necessità, su cui la liceità di dette consacrazioni (in ogni caso sempre valide) si fonda. Noi riteniamo che oggi, a distanza di circa 15 anni, mentre la situazione ecclesiale si deteriora giorno per giorno, non vi dovrebbero essere più dubbi circa la reale esistenza di uno stato generale di necessità per le anime, alle quali non viene più spezzato il pane della Verità, ma del dubbio e dell’eresia (persino dall’immoralità: vedi il caso dei “divorziati risposati”) con le omelie, con la catechesi, con la stampa “cattolica” (dal più modesto bollettino parrocchiale ad *Avvenire*, organo ufficioso dell’episcopato, a *L’Osservatore Romano*, organo della Santa Sede), con i pronunciati delle Conferenze episcopali, con gli atti della Santa Sede e persino con le allocuzioni papali: la corruzione dottrinale non è più opera di piccole cerchie, come ai tempi del primo modernismo; oggi appare davvero come «*un’azione pubblica del corpo ecclesiale*»¹². Purtroppo ci sono anime che, per mancanza di adeguata informazione, si privano del soccorso che la Provvidenza ha voluto offrire loro nell’opera di mons. Lefebvre e a queste abbiamo dedicato e dedichiamo il nostro studio sull’argomento, affinché possano agire con coscienza tranquilla, senza nessun timore di offendere Dio (cosa di cui corrono continuamente il rischio aderendo alla “Chiesa conciliare”). Ai responsabili della pre-

⁷ San Tommaso *Summa contra Gentiles* l. IV, c. 42

⁸ F. Suarez *De Legibus* l. VI, c. VII, nn. 11 e 12.

⁹ Sant’Alfonso *Th. Moralibus* l. 6, tract. 4, n. 560.

¹⁰ *S. Th.* I III q. 96 a. 6.

¹¹ F. Suarez *De Legibus* l. VI, c. VIII, nn. 1 e 2.

¹² R. Amerio *Iota Unum*, Ricciardi editore, 1^a ed. p. 597.

⁶ Dom A. Grea *De l’Eglise et de sa divine constitution* vol. I p. 218.

sente rovina ecclesiale, poi, ci limitiamo a domandare come pensino di poter conciliare la negazione di uno stato generale di necessità per le anime con altre loro dichiarazioni di segno opposto, a partire dall'«*auto-demolizione*» della Chiesa e dal «*fumo di satana nel tempio di Dio*» de-

nunciati da Paolo VI. Si può forse demolire dall'interno la Chiesa senza che nessun'anima perisca sotto le rovine? si possono aprire le finestre del tempio di Dio al «fumo di satana» senza che nessun'anima ne resti soffocata? Tanto più che a questo stato di grave necessità ge-

nerale o pubblica (più volte ammeso, e solo negato nel caso di mons. Lefebvre) non solo ancora oggi non si pone nessun rimedio, ma lo si aggrava persistendo in un sempre più dissennato e arbitrario ecumenismo.

Hirpinus

RIFLESSIONI SUL CASO DEL CROCIFISSO DI OFENA

Anche questa volta siamo costretti a cantare fuori del coro. Ci riferiamo alla vicenda del Crocifisso di Ofena, che ha sollevato un polverone di interventi e polemiche in casa cattolica e non. Intendiamo ripercorrere queste prese di posizione e riflettervi in profondità; «impresa» resa possibile dalla collaborazione di un gentilissimo giornalista cattolico, che ha messo a nostra disposizione alcuni significativi interventi comparsi sulla stampa.

Il Vescovo di Livorno, mons. Diego Coletti, è intervenuto sull'argomento durante l'omelia della Santa Messa di Ognissanti in Cattedrale: «*Per fortuna – ha detto – ci sono state persone sagge, sia nell'area cattolica che in quella laica, che hanno ricondotto il discorso nelle sue proporzioni reali. Il crocifisso [minuscolo?] nelle aule non è una questione di chiesa o di fede, ma è una scelta che la stragrande maggioranza di questo popolo (cristiani, quasi cristiani, agnostici, atei e quant'altro) hanno fatto a maggioranza per dire che è parte della nostra storia... Non è una questione di storia della chiesa [sempre minuscola, in barba anche alla grammatica] è una questione di storia di questa civiltà e di questa cultura*». Sulla stessa linea l'intervento di monsignor Agostino Marchetto, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti. Il Crocifisso, secondo lui, è una questione di «*rispetto della cultura e dei valori di chi giunge in un paese e rispetto della cultura e dei valori del paese che accoglie*». In un comunicato all'agenzia Misna gli Istituti missionari Saveriano e Comboniano hanno dichiarato che «*il simbolo del Crocifisso, come per altro già espresso in più circostanze dal mondo missionario, ha un significato radicato nella cultura italiana ed europea degno di rispetto e di considerazione, anche al di là di interpretazioni religiose*».

Gli interventi appena riportati – benché solo alcuni dei tanti – delineano bene lo sfondo entro il quale

si è voluta affrontare la questione della rimozione del Crocifisso dai luoghi pubblici. Lo possiamo riassumere in questi termini: l'esposizione del Crocifisso non esprime una posizione confessionale dello Stato italiano, bensì rappresenta un simbolo storico-culturale nel quale si riconosce gran parte degli Italiani.

Non saremo certamente noi a negare questo aspetto: la storia dell'Italia e la reazione di buona parte degli Italiani, scossi dalla provocazione di Adel Smith, lo testimoniano. Tuttavia siamo stupiti che nessuno abbia sentito l'esigenza di andare più a fondo nella questione.

Primo punto problematico: l'esposizione del Crocifisso nei luoghi pubblici non esprimerebbe una posizione confessionale dello Stato italiano

Il preambolo del nuovo Concordato del 1984 così afferma i motivi che hanno spinto alla modifica dei Patti Lateranensi: «*da parte della Repubblica italiana, i principi sanciti dalla sua Costituzione e, da parte della Santa Sede, le dichiarazioni del Concilio Vaticano II circa la libertà religiosa e i rapporti tra la Chiesa e la comunità politica, nonché le nuove codificazioni del Diritto Canonico*»¹³.

Domandiamoci quale sia il principio ispiratore che accomuna queste due «fonti dottrinali»: Costituzione italiana e Concilio Vaticano II. Ce lo dice, senza possibilità di equivoco, il primo paragrafo del Protocollo addizionale: «*Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti Lateranensi, della religione cattolica come la sola religione dello Stato italiano*»¹⁴. L'allora Presidente del Consiglio, Bettino Craxi, in un discorso al Parlamento ribadì

che il principio ispiratore del Nuovo Concordato è quello «*della neutralità [impossibile, n.d.A] dello Stato in materia religiosa*»¹⁵, e non più il principio della religione di Stato, come nel Concordato precedente. Il card. Casaroli, pertanto, firmò un Concordato nel quale, in obbedienza al Vaticano II, gli stessi uomini di Chiesa domandavano che la religione cattolica non fosse più considerata come l'unica religione dello Stato italiano.

Inoltre il primo articolo del Concordato afferma: «*La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese*» (si noti che mentre si afferma la neutralità religiosa dello Stato, si proclama la «religione» massonica dell'Uomo). *Rebus sic stantibus*, il prof. De Mattei a suo tempo non poté che concludere: «*La presenza del Crocifisso negli edifici statali esprimeva l'omaggio pubblico reso dall'Italia alla religione cattolica. Se lo Stato italiano cessa di essere ufficialmente cattolico per proclamare il principio della neutralità religiosa, questo omaggio pubblico non ha più ragion d'essere e costituisce anzi una prevaricazione nei confronti delle altre confessioni religiose e degli atei*»¹⁶. Semplicemente logico (anche se la premessa è iniqua). Così logico che, per nascondere l'atto «cattolici-da» della firma del Concordato, i Vescovi italiani cercano oggi di rinviare il problema dell'esposizione del Crocifisso nei luoghi pubblici all'ambito storico-culturale. Questo non è che il tentativo di rinviare un problema che sta diventando sempre meno rinviabile.

Si sa che «*in Francia – dove la laicità è un principio repubblicano inserito nella Costituzione – è esclusa la*

¹³ Cit. in De Mattei *L'Italia cattolica e il Nuovo Concordato*, Roma, Centro Culturale Lepanto, 1985, p. 51.

¹⁴ In De Mattei R., *L'Italia cattolica...*, cit. p. 53.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ De Mattei R., *L'Italia cattolica...* cit. pp. 54-55.

possibilità di esporre crocifissi o altri simboli religiosi da una legge del 1905. Il principio, però, è stato applicato soltanto gradualmente e ancora oggi in alcune scuole parificate cattoliche è ancora appeso il crocifisso. L'articolo 28 della legge 1905 (legge di separazione) "vieta di apporre qualsiasi segno o emblema religioso" nelle scuole e negli altri edifici pubblici ed istituisce il cosiddetto "principio di neutralità". Già due anni prima, il ministero dell'Istruzione aveva dato disposizione di **togliere gradualmente i crocifissi dalle classi raccomandando però "prudenza e rispetto"** per non mortificare le famiglie cattoliche. Egual situazione si creò nel dopoguerra, dopo che il Crocifisso fece la sua apparizione sotto il regime collaborazionista di Vichy. Alla Liberazione, precisamente con circolare del 27 dicembre 1944, fu data disposizione di togliere i crocifissi **"gradualmente e discretamente"**.¹⁷ In Italia, questo processo di "laicizzazione" dello Stato è incominciato più tardi; la prudenza massonica perciò ha ritardato a trarre tutte le conseguenze dal principio affermato nel Concordato riveduto e corretto del 1984. Ma ben presto il regio decreto del 1924, ancora in vigore, che dispone l'esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche, sarà spazzato via, ma più che dall'arroganza islamica, dalla falsa tolleranza della Gerarchia cattolica. Di fatto *"in Italia una scuola su tre [già] non ha il Crocifisso appeso in tutte le classi. Il dato emerge da un'indagine condotta da "Panorama" su 50 istituti scolastici di Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo per verificare se e come viene applicato il regio decreto del 1924 che prevede il simbolo religioso in ogni aula"*.¹⁸

Secondo punto problematico: claudicanza della giustificazione storico-culturale

La posizione di quanti affermano che il Crocifisso debba restare nelle aule scolastiche in quanto appartiene alla tradizione del popolo italiano manifesta superficialità, probabilmente voluta per contenere momentaneamente il problema senza risolverlo definitivamente. Al momento attuale, infatti, sarebbe sconsigliabile la rimozione del Crocifisso, sia per timore delle reazioni popolari, sia soprattutto per evitare di rendere palesi i principi massonici presenti non tanto nella Costitu-

zione italiana (dalla quale, onestamente, visti i "genitori" che l'hanno partorita, non possiamo aspettarci granché) quanto nel Concordato firmato da Craxi e dal card. Casaroli (anche questa "coppia genitoriale" poco raccomandabile). Il tutto ovviamente in attesa di tempi "migliori" per poter procedere in modo indolore alla rimozione degli ultimi privilegi del "cattolicesimo oscurantista".

Se partiamo dai dati che la realtà ci offre, troviamo che la maggior parte della popolazione italiana è a favore della permanenza del Crocifisso nelle scuole, in quanto sarebbe il segno più adeguato ad esprimere la cultura, la storia, la tradizione del popolo italiano¹⁹. Se poi ci interroghiamo sul senso di una tradizione, certamente concorderemo sul fatto che essa non può non rimandare a qualche cosa che l'ha costituita, sia essa una persona, un fatto, un racconto. Una tradizione non sta, per così dire, in piedi da sola; essa non può che rinviare alla sua origine, alla sua ragion d'essere. La tradizione di un popolo poi è tale nella misura in cui riscuote un consenso ampio e duraturo. Se infatti tale consenso non fosse ampio, così da interessare la quasi totalità della nazione, ci troveremmo di fronte a semplici usanze locali e, d'altra parte, se anche tale consenso fosse ampiamente diffuso, ma non registrasse una permanenza nei secoli, saremmo di fronte ad un fenomeno vicino a quello dalla moda, non certo di fronte ad una tradizione.

Proviamo ora a riflettere sul caso in esame alla luce di quanto detto fin qui. Il segno del Crocifisso veicola certamente una tradizione, in quanto è capace di riassumere in sé valori, eventi, opere, personaggi... che abbracciano l'Italia dal nord al sud lungo i secoli. Abbiamo anche detto che una tradizione non può non rinviare ad un evento (storico o presunto tale) che l'ha costituita. Ma a che cosa, a chi rimanda il Crocifisso, se non a Gesù Cristo, *"che sotto il principato di Tiberio il procuratore Ponzio Pilato aveva condannato al supplizio"*, secondo l'espressione di Tacito? E chi raffigura il Crocifisso se non Colui che ha affermato (e confermato con la sua vita, la sua dottrina e i suoi miracoli) di essere Dio, affermazione che

¹⁹ Sappiamo bene che sono state espresse anche posizioni opposte a questa, ciascuna delle quali dovrebbe essere presa in considerazione per avere un quadro completo della situazione. Tuttavia in questa sede a noi preme andare a fondo della posizione prevalente.

costitui per il Sinedrio la motivazione religiosa della sua condanna?²⁰. Il sig. Adel Smith ha fatto questo semplice ragionamento ed è per questo che non sopporta la presenza del Crocifisso! Ed in vero non si può restare a metà via: se ci si riconosce nel Crocifisso e nei suoi insegnamenti, non si può non assumere una posizione specificamente religiosa.

Ci troviamo di fronte a dei fatti: il popolo italiano – che lo ammetta esplicitamente o no – ritrova la sua identità in Gesù Cristo e in quella religione che Gesù Cristo ha fondato. E comprende che, rimossa questa sua identità religiosa, non gli resta granché. Questo è il punto capitale della questione: il Crocifisso rinvia ad una Persona e ad un evento che non possono essere considerati come meramente culturali. Né mai solamente in questo senso sono stati considerati nei secoli.

Queste considerazioni elementari, però, si scontrano con il piano massonico di costruire una civiltà con una religione universale, senza dogmi né comandamenti (se non quelli che riguardano l'Uomo), all'interno della quale le singole religioni non sono altro che espressioni di culture specifiche, di sensibilità particolari... Questo è l'unico vero "dogma" **imposto** a-priori (pena le varie accuse di razzismo, antisemitismo ecc.). E questo "dogma", a quanto pare, è stato accettato anche dalla "Chiesa conciliare", con la revisione del Concordato e con dichiarazioni insipide, come quelle riportate, che, favoriscono l'operato massonico e si pongono in aperta contraddizione con i principi che hanno sempre regolato i rapporti della Chiesa con gli Stati.

Terzo punto problematico: la laicità dello Stato e il "cogito"

Abbiamo messo in luce come il vero problema dell'esposizione del Crocifisso rimandi allo sciagurato Concordato Craxi-Casaroli, fatto in nome dei principi del Vaticano II. Abbiamo anche dimostrato che le sole motivazioni storico-culturali sono insufficienti, e destinate ad essere ben presto travolte. Ora cercheremo di vedere come il principio della laicità dello Stato, vero e proprio "dogma" intoccabile e irrinunciabile delle democrazie contemporanee e della "Chiesa conciliare", sia una posizione assolutamente arbi-

¹⁷ Agenzia di Stampa.

¹⁸ Agenzia di Stampa.

²⁰ Cfr. Mt. XXVI, 63-66; Mc. XIV, 61-64; Lc. XXII, 67-71; Gv. XIX, 7.

traria e inammissibile; posizione che trova le sue origini nel *cogito*.

Con il *cogito* intendiamo quel principio della filosofia moderna che fa cominciare il pensiero con il dubbio radicale. Questo inizio assoluto, che si estende a tutto ciò che non si dà come evidenza rigorosa (Husserl parlerebbe di apoditticità), distacca il pensiero dal suo contenuto di realtà, il quale è ritenuto appunto *a priori* come probabile.

Tale *cogito* (=io penso) che reclama per sé l'unica rigorosa autoevidenza, tale da resistere ad ogni dubbio, è in realtà un *volò* (=io voglio): «*Quel cogito è anzitutto e soprattutto un "volò", in quanto il cogito vuole essere un atto ponente, originario... il cogito che pretende salvarsi grazie proprio alla messa tra parentesi universale del contenuto, il cogito che esclude ogni riferimento di oggetto e di oggettività e afferma la priorità dell'atto sul contenuto ovvero il cogito attivo non può essere che volontà*»²¹.

Che cosa significa ciò ai fini del nostro discorso? Se ci pensiamo bene, il principio della laicità dello Stato è il risultato di questa impostazione della filosofia moderna della quale, nonostante il grave richiamo di Pio XII (*Humani Generis*), si è fatta pedissequa la "nuova teologia" (in realtà neomodernismo). Infatti la verità del Cattolicesimo è un dato che si fonda sulla realtà, sulla storia. Afferma papa Leone XIII: «*Non sarà difficile scorgere quale sia la vera religione, solo che nella ricerca si adotti un giudizio saggio e imparziale; infatti attraverso moltissime ed evidenti prove, come lo sono le profezie adempiute, il numero straordinario dei miracoli, la rapida diffusione della fede anche in mezzo ai nemici e ad ostacoli gravissimi, la testimonianza dei martiri, e altre simili, è manifesto che l'unica vera è quella da Gesù Cristo medesimo fondata e affidata alla sua Chiesa...*»²². Sono le prove che l'apologetica ha sempre presentato e che ora non sono più prese in considerazione non perché non siano più valide, ma perché non scaturiscono dalla soggettività, unico criterio accettato dal pensiero moderno. Il principio della neutralità religiosa dello Stato è figlio del *cogito*, perché non vuole tener conto della religione cattolica come evento, come fatto che esibisce le sue prove di verità nel campo

della realtà, quel campo sul quale il *cogito* ha esteso il proprio dubbio radicale.

La laicità dello Stato si giustifica solo nell'ottica del pensiero moderno: l'atto religioso come tale risiede nella soggettività e scaturisce da essa e pertanto lo Stato non può fare alcuna discriminazione tra l'atto religioso della soggettività che si esprime esternamente nell'adesione, supponiamo, alla religione islamica e quello che si esprime esternamente nell'adesione al cattolicesimo. La differenza, infatti, emerge (e come!) sul lato oggettivo; ma su questo, stando al pensiero moderno, non si hanno altro che probabilità. Perciò, come il pensiero moderno pone quale suo punto di partenza il dubbio metodico del *cogito* e il solo punto fermo della soggettività assoluta (soggettivismo), così lo Stato pone come principio indiscutibile l'impossibilità di pronunciarsi sulla verità o falsità di una religione dal punto di vista oggettivo. Questo principio arbitrario (perché è appunto un *volò*) impedisce di cogliere la verità del solo cattolicesimo rispetto alle altre confessioni e religioni. Così lo Stato prenderà semplicemente atto delle religioni presenti nel proprio territorio e le tutelerà in pari maniera in quanto sono l'espressione storica delle diverse soggettività.

È questo il nodo profondo della questione da affrontare: uscire – gli uomini di Chiesa per primi – da questi schemi mentali, figli della svolta erronea del pensiero moderno, per tornare all'impostazione classica del pensiero; capire che la neutralità dello Stato in materia religiosa è una vera e propria scelta che condanna la religione cattolica, in quanto la riduce a livello delle altre, mentre essa è la sola che può esibire le prove della propria verità. Trattare nello stesso modo realtà differenti (e in questo caso la differenza è nientemeno che la distanza esistente tra il vero e il falso) non è giustizia, ma il vertice dell'ingiustizia.

Lanterius

CONCILIAZIONE IMPOSSIBILE

Riceviamo e rispondiamo

Vorrei esporvi la mia opinione: secondo me, voi funzionate solo come arricchimento della divisione nella Chiesa! Secondo voi, Dio sarebbe contento di vedere questi vari partiti divisi entro la Santa Chiesa?... Bisogna avere il coraggio di

trovare un punto di accordo fra le varie parti. Solo così il Signore sarebbe contento; altrimenti fate ancor più male al mondo cattolico.

Gradirei risposta.

* * *

Accontentato! Noi non difendiamo nostre opinioni personali, ma la immutabile dottrina della Chiesa. Chi siamo noi per fare accordi (=compromessi?) in materia dottrinale "fra le varie parti"? Neppure la Chiesa ha il diritto di farne! (E qui è il peccato, gravissimo, dell'ecumenismo). Ed ora la nostra modesta opinione: Lei, come purtroppo la maggior parte dei cattolici, ha bisogno di riprendere umilmente in mano il Catechismo. Non quello "nuovo", si intende. Ma il Catechismo che espone la dottrina di sempre.

Fatima: da centro mariano a centro interreligioso

Gradirei un Vostro commento su un articolo che ho ricevuto in inglese e del quale faccio qui una rapida traduzione dei passaggi essenziali:

«Delegati vaticani e delle Nazioni Unite hanno tenuto in ottobre presso Fatima il congresso interreligioso "Il Futuro di Dio" in quella località che sta diventando un luogo dove i fedeli delle varie religioni possono pregare il loro Dio. Il Congresso è stato presieduto dal cardinale Patriarca di Lisbona José de Cruz Policarpo.

Il rettore del santuario, monsignor Guerra, ha detto che Fatima "cambierà in meglio"; davanti a rappresentanti ortodossi, ebrei, musulmani, indù, buddisti e pagani africani ha detto: "il futuro di Fatima, l'adorazione di Dio e di sua Madre [?] in questo santuario, deve passare attraverso la creazione di un santuario dove le diverse religioni possano convivere. Il dialogo interreligioso in Portogallo e nella Chiesa cattolica è ancora in una fase embrionale, ma il santuario di Fatima non è indifferente al problema ed è aperto a diventare un universale luogo di vocazione".

Il rappresentante indù ha detto che già fedeli indù stanno avendo benevoli impressioni nel visitare santuari mariani senza rinnegare la propria fede. Monsignor Guerra ha aggiunto che, dato il nome di Fatima, nome che fu della figlia di Maometto, il santuario è destinato a diventare un luogo di coesistenza fra più fedi e credi: "Dobbiamo ritenere che è volontà della Beata Vergine Maria che questo avvenga". I

²¹ Fabro C., *L'avventura della teologia progressista*, Milano, Rusconi, 1974, p. 177.

²² Leone XIII, *Epistula encyclica Immortale Dei de civitatum constitutione christiana*, 1 novembre 1885.

cattolici tradizionalisti [che hanno protestato ed indetto una cerimonia di riparazione n.d.r.] sono stati definiti “innamorati del passato, ristretti di mente, fanatici estremisti e provocatori”.

Per la prima volta in 86 anni [dalle apparizioni di Fatima] delegati cattolici e pagani sono stati invitati a partecipare insieme a celebrazioni ecumeniche. Uno dei principali oratori, il teologo belga Dupuis, ha insistito che le religioni del mondo devono unirsi: “la religione del futuro sarà una convergenza generale delle religioni in un Cristo Universale che soddisferà tutti”. E ancora: “Le tradizioni delle altre religioni del mondo fanno parte del piano di Dio per l’umanità e lo Spirito Santo sta operando ed è presente in buddisti, indù, e nelle sacre scritture di cristiani e non cristiani. L’universalità del regno di Dio permette questo e non è altro che una forma diversa di condividere lo stesso mistero della salvezza. Alla fin fine è importante che il cristiano diventi un cristiano migliore e l’indù un indù migliore”.

Un documento ufficiale del Congresso raccomanda di non usare metodi di proselitismo fra le varie

religioni. Dice: “nessuna religione può illuminare un’altra o rafforzarsi a spese di un’altra e il dialogo è l’unico sistema per costruire ponti ed abbattere muri di lacrime e odio di secoli. Ciò che è importante è che ogni religione rimanga fedele integralmente a se stessa e che nessuna religione si consideri superiore o inferiore all’altra, ma tutte sullo stesso piano”. Viene enfatizzato che il segreto sta nel puntare su ciò che unisce e non su ciò che divide.

I delegati concordano che i santuari religiosi, Fatima compresa, dovrebbero essere aggiornati ogni 25 anni per riflettere i trend [=le mode] e i credi moderni. Il santuario di Fatima sta per essere aggiornato con la costruzione di un grande stadio-basilica eretto vicina alla vecchia basilica del ’21...».

Fin qui l’articolo in inglese. Io sono allibito. Vorrei sentire i vostri commenti, grazie.

Lettera Firmata

POSTILLA

Non servono commenti. Almeno per chi ha ancora un po’ di fede. Aggiungiamo solo alcune notizie, dato che questo incredibile congresso interreligioso di Fatima è stato

stranamente poco pubblicizzato dalla stampa, almeno in Italia.

Il Congresso si è svolto dal 10 al 12 ottobre u.s. presso il centro pastorale Paolo VI; il suo titolo esatto era: “Il Presente dell’Uomo – Il Futuro di Dio. Il posto dei santuari [cattolici e pagani] nella relazione con il Sacro”. Oltre il cardinale Patriarca di Lisbona, vi hanno preso parte anche il Vescovo di Leiria-Fatima e il Presidente del Consiglio pontificio per il dialogo interreligioso, mons. Michael Louis Fitzgerald. Dunque, nessun “abuso”. Tutto in piena regola, con il crisma dell’ufficialità, questo ennesimo insulto ecumenico all’unico Dio e Salvatore di tutti gli uomini nel luogo (e qui sta la novità e la specifica gravità) dove la sua Santissima Madre è venuta ad offrire all’umanità in corsa verso la rovina l’estremo richiamo e nel suo Cuore Immacolato “l’ultimo mezzo di salvezza”. L’ecumenismo può essere una follia della superbia umana; rispondere alla pietà divina con un insulto è diabolico. Per ora può bastare. Dedicheremo più ampio spazio all’argomento nel prossimo o in uno dei prossimi numeri.

SEMPER INFIDELES

● «Spett.le sì sì no no,

invio in allegato il commento al Vangelo della domenica apparso sulla Gazzetta di Parma il 5/10/’03 a cura di tal **don Sergio Aldigeri**. A mio avviso è una delle tante “perle” neomoderniste che, purtroppo, si leggono sempre più spesso su giornali e riviste [che pur continuano a dirsi “cattoliche” senza che nessuno si dia cura di smentirle n.d.r.]. Già l’idea di una immaginaria intervista a Gesù mi sembra alquanto stravagante, ma ciò che è più grave sta nell’ultima parte dell’articolo quando il commentatore fa dire a Gesù: “...sono sceso in terra per salvare tutti ecc.”. Lascio a voi eventuali ulteriori commenti e precisazioni. Complimenti per la vostra missione al servizio della Verità!».

Lettera Firmata

Il Vangelo commentato è San Marco 10, 2-12, nel quale Gesù riconduce il matrimonio alla sua originaria indissolubilità: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio». Non era possibile essere più chiari: «Gesù – scrive il padre Vaccari – stronca ogni scappatoia e con-

danna il divorzio provocato sia dal marito sia dalla moglie» (La Sacra Bibbia ed. Salani). Ma il commentatore della **Diocesi di Parma** fa dire al “suo” Gesù: «ho affermato con chiarezza qual è la via migliore per un matrimonio biblico [?]». Sì, avete letto bene: la “via migliore”, non l’unica via; la via migliore è la via più buona; dunque, l’altra, il divorzio, è semplicemente una via meno buona! Ed infatti, nell’ultima parte, cui fa cenno la nostra associata, cade ogni velo. Domanda: «E quelli che non vivono la loro unione secondo i dettami di Dio, li mandi all’inferno?». Risposta del “Gesù” di **don Sergio Aldigeri**: «Scherzi! Sono sceso in terra per salvare tutti. Perciò anche a loro, insieme col Padre e con lo Spirito Santo facciamo giungere il nostro amore e il nostro aiuto. **Ci dispiace solo** [sic!] che non siano in comunione con noi con un matrimonio come l’abbiamo pensato all’inizio e che non possano “volersi bene” **in modo completo e definitivo**». Tutto qui! «Quanto all’inferno – continua, precisando, il “Gesù” di don Aldigeri – ci va solo chi ci vuol andare per sua scelta».

Commento? No. Falsificazione del Vangelo. Il “commentatore” mette sulle labbra di Gesù la sua “morale”

immorale e ce ne addita anche la fonte: l’eresia neomodernista della salvezza universale incondizionata. “Sono sceso in terra per salvare tutti”. Certamente. Ma non tutti si salvano, perché non tutti accettano di essere salvati e Dio non porta in Cielo nessuno forzatamente, contro la sua volontà, e senza la minima cooperazione. Dire, poi, che «all’inferno ci va solo chi ci vuole andare per sua scelta» equivale a dire che “l’inferno c’è, ma è vuoto” (Urs von Balthasar), perché chi è mai tanto stupido da andare all’inferno di propria scelta? La “scelta” del peccatore non cade sull’inferno, ma sul diletto peccaminoso e, s’egli potesse peccare sfuggendo all’inferno, ne sarebbe ben contento. È questa, possiamo dire, la sua inconfessata speranza, oggi diabolicamente (dobbiamo dire) accarezzata dalla “nuova” teologia. La quale “nuova teologia”, per salvare tutti e lasciare l’inferno vuoto, ha fatto dell’eresia solo una verità “meno piena” e del male solo un bene “meno buono” o, per dirla con don Aldigeri, “non completo e definitivo”.

Ma – domandiamo – la **Diocesi di Parma** non ha un Custode della Fede? Sì, ce l’ha. È il vescovo **mons. Gaetano Bonicelli**. Oggi i Vescovi

hanno sempre sulle labbra, contro il Primato, il "principio di sussidiarietà" (v. *Famiglia Cristiana* 50/2003, intervista al giapponese Hamao - ahinoi! - neocardinale): «di quello che può fare il minore non si occupi il maggiore», ma, in realtà, aspirando a far da "maggiore", non fanno neppure quello che di più elementare possono, e debbono fare, da "minore": insegnare e difendere la Fede nella propria Diocesi.

● *Il Mattino* 26 novembre 2003: «Vangelo-spettacolo, protagonisti frati e fedeli/Acerra [Napoli], show in piazza con i missionari [francescani in saio per l'occasione, naturalmente]»:

«Qualche vecchio - leggiamo - ha strabuzzato gli occhi: chi aveva mai solo ipotizzato di poter vedere un saio svolazzare al ritmo di un frenetico ballo moderno, avendo al fianco un po' di suore e centinaia di giovani e meno giovani? Tutto vero: sul palco allestito a piazza della Pretura ad Acerra decine di frati missionari stavano concludendo con una festa danzante e trascinante le lunghe giornate di un cammino di fede e di speranza, quel percorso di rinascita che il vescovo della diocesi, Giovanni Rinaldi, chiama di rievangelizzazione. E a chi guardava incredulo e perplessa padre Giuseppe non ha avuto esitazioni nel trovare la risposta: ma Gesù è gioia».

Il francescano "missionario" gioca sull'equivoco. Certo, Gesù è gioia, e quale gioia! Non ce n'è sulla terra di più grande e di più alta. Se i mondani potessero gustarne - dice *L'Imitazione di Cristo* - lascerebbero tutto per correre dietro a Cristo. Ma qui sta il punto: per poter gustare la gioia di Gesù, che è soprannaturale e nasce dal compimento della Volontà di Dio, bisogna rinunciare a tutto ciò che, in noi ed intorno a noi, da questa Volontà ci allontana o tende ad allontanarci; il che è esattamente l'opposto della via bat-

tuta dal mondo per gioire. Perciò non solo la gioia di Gesù non è la gioia del mondo, ma queste due gioie si escludono a vicenda ed hanno esiti opposti: «Chi ama la propria vita, la perde; e chi odia la propria vita in questo mondo, la serberà per la vita eterna» (Gv. 12, 25); «Beati gli afflitti perché saranno consolati!» (Mt. 5,4), ma «Guai a voi che ora ridete perché sarete afflitti e piangerete!» (Lc. 6,25). Conseguenza logica ed ineludibile: chi, come il mondo, non vuol sentir parlare di rinunce, deve rinunciare anche a conoscere la gioia di Gesù e chi vuol portare gli uomini a conoscere che «Gesù è gioia» deve anche additar loro la via della rinuncia e della mortificazione. Ora, quale via hanno additato in Acerra i francescani "missionari" con il loro "show in piazza"? La via della gioia di Gesù che eleva fino alle porte del Cielo, o la via della gioia mondana, che toglie il gusto delle cose di Dio, trascina nel fango del peccato e conduce alle porte dell'inferno? Ci risponde quel "saio svolazzante al ritmo di un frenetico ballo moderno" con suore, svolazzanti e frenetiche anche loro come baccanti, quali appaiono inequivocabilmente dalla foto con cui l'articolista (che deve aver strabuzzato gli occhi anche lui) ha accompagnato il suo servizio.

DEDICATO

AI "NUOVI ESEGETI"

"Fin dalla prima età del Cristianesimo questa fu l'arte propria degli eretici: ripudiata la divina Tradizione e l'autorità della Chiesa cattolica, interpolare le Sacre Scritture o pervertirne l'esposizione".

Gregorio XVI (Inter praecipuas)

Gesù ha capovolto le massime del mondo, ma questi francescani "conciliari", aperti al mondo, si sono assunti la "missione" di capovolgere le massime del Vangelo. Il **Vescovo di Acerra, mons. Giovanni Rinal-**

di, però, ci dice che la sua Diocesi è stata "rievangelizzata". E noi gli replichiamo, chiaro e tondo, che è stata scandalizzata e - quel che è più grave - con il placet del suo Vescovo, che, con la sua autorità, ha accreditato presso il gregge questi lupi in veste di agnello. Sì, perché non servono davvero i missionari per convertire il mondo al suo "vangelo" (ci vive immerso da che mondo è mondo!), ma servono "missionari" per convertire al "vangelo" del mondo i cristiani non ancora completamente mondanizzati o scristianizzati (il che è lo stesso). Ed allora frati e suore si rimettono, per predicare la gioia del mondo quel saio, che attesta la loro professione di rinunciare alle gioie del mondo! Esattamente come il demonio, per ingannare un'anima che potrebbe resistergli, si traveste da angelo di luce o come quei lupi contro cui ci mette in guardia il Vangelo, che, per meglio ingannare il gregge, si mettono in veste di agnello. E il Vescovo che, nella sua consacrazione, si è impegnato a non dire mai falso il vero e vero il falso, assicura alle sue pecorelle sbigottite che, benché abbiano voce e gesti di lupi, si tratta tuttavia di autentici agnelli!

La procella cresce, miei carissimi figli, ma non deve per questo venir meno il nostro coraggio e la nostra fiducia in Dio. Per quanto veementi le acque della tempesta che vanno a percuotere lo scoglio, esse non fanno altro che rimondarlo e chiarificarlo sempre più; e infine quelle acque frangendosi passano, e lo scoglio rimane intatto e anche più puro che prima non era. Questa è la Chiesa di Gesù Cristo.

Pio IX

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio